

Per Exit si chiama carità cristiana

In Italia varie associazioni chiedono la legalizzazione della «dolce morte»

■ «L'eutanasia si fa anche da noi. Ma perché chiamarla eutanasia? È carità. Non far più soffrire una persona è carità cristiana», aveva dichiarato Emilio Coveri, presidente di **Exit**, associazione italiana per il diritto a una morte dignitosa, rivelando di aver preso in Svizzera una dose di pentobarbital sodico per sé. «In una maniera o nell'altra, morirò dignitosamente», dichiarò convinto. Coveri si batte per il testamento biologico, «docu-

mento che una persona, nelle sue piene facoltà di intendere e di volere, sottoscrive dinanzi a tre testimoni per rilasciare le sue volontà, riguardanti la fine della sua esistenza», come riporta Exit sul suo sito. L'eutanasia legale è promossa anche dall'associazione **Luca Coscioni**, che dichiara che «sono ormai 105.000 le persone che ci sostengono e 227 i parlamentari che si riuniscono all'interno dell'intergruppo per la legalizzazione». Con

un contributo minimo di 50 euro ricevi la tessera «Per vivere liberi, fino alla fine». L'associazione laica e apartitica **Libera uscita** crede «che all'uomo debba essere riconosciuta la libertà e il diritto di fare la scelta fondamentale tra vivere o morire. E riteniamo, quindi, che chi aiuta una persona che abbia fatto questa scelta a realizzarla non debba essere punito dal nostro codice penale». Sul sito ci sono informazioni su rifiuto delle te-

rapie, sedazione terminale, viaggi della morte in Svizzera. **L'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti** «rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici» e auspica «che l'Italia diventi finalmente un Paese europeo, in cui siano promulgate leggi che riconoscano le unioni civili e il testamento biologico, e che depenalizzino il ricorso all'eutanasia».

P.F.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

